

BORSE RECORD DOPO LA CURA UE

PERICOLO SCAMPATO, ORA I TAGLI

Respinto l'attacco all'euro ma può ripetersi, quindi è il momento di agire. Il bilancio va adeguato al mercato elevando l'età pensionabile, rivedendo la sanità, sopprimendo (davvero) gli enti inutili. Altrimenti rischiamo la fine della Grecia

di **Vittorio Feltri**

Attacco all'euro respinto. Almeno si spera dopo la reazione tempestiva e decisa della Ue. Ma ciò che è successo una volta può ripetersi perché gli speculatori sono ancora lì al loro posto. Se ne muore uno, ne nasce subito un altro. Così va la finanza ed è bene non dimenticarlo per non replicare i soliti errori. E noi italiani ne abbiamo commessi parecchi in passato senza rimediarsi. Certo siamo messi meglio della Grecia, della Spagna, dell'Irlanda e del Portogallo, però il Mezzogiorno non ci aiuta a cambiare velocità, sicché, nonostante un Nord abbastanza robusto e con le carte in regola, non possiamo considerarci al riparo da nuovi assalti.

Tutto questo per dire una cosa semplice da enunciare e difficile da realizzare. Abbiamo voluto la moneta unica? Allora dobbiamo adeguare il bilancio pubblico al mercato e non più allo Stato socia-

le, imponente e di tipo comunista, che ci siamo dati senza potercelo permettere se non dissanguandoci. Il punto è proprio questo. O si riduce il welfare all'essenziale, e si aggiustano i conti, oppure ci si rassegna ad avere un debito talmente elevato da costringerci a emettere in continuazione titoli per finanziare la spesa corrente, rimanendo però esposti al pericolo di fare la fine della Grecia.

Conosco l'obiezione (non solo della sinistra): anziché tagliare la spesa strutturale indispensabile a proteggere i cittadini dalla culla alla tomba, bisogna mirare alla crescita economica. Il ragionamento starebbe in piedi se la crescita fosse a portata di mano, ma le prospettive di espansione non ci sono, quindi se le entrate sono inferiori alle uscite, come sa qualunque capo famiglia a reddito fisso, non resta che limare le uscite.

Su quali voci occorre intervenire con le cesoie? È stato detto e ribadito in ogni salsa,

tuttavia nessun governo se ne è dato per inteso: forse per

paura dei sindacati, per paura di perdere voti, per paura di rompere la pace sociale. Comunque sia, la questione non è più eludibile. Tagliare i costi della Previdenza elevando l'età pensionabile ai livelli medi europei (65 anni minimo) per uomini e donne. Riordinare la spesa sanitaria impazzita: in alcune regioni, attualmente, un camice da chirurgo costa otto euro e in altre oltre trenta; il prezzo dei farmaci, essendo fra i più salati del mondo, va ridimensionato; le cure e i ricoveri gratuiti sono una meraviglia da garantire ai bisognosi ma non a tutti, indiscriminatamente.

Sono soltanto piccoli esempi per capire che nessuno pretende di diminuire la qualità e l'efficienza dei servizi, bensì gli sprechi.

Terza voce. Non è più il caso di considerare l'impiego pubblico una sorta di ammortizzatore sociale che fornisca salari a gente raccomandata, specialmente dalla politica. Anche in questo

campo, un esempio da brividi: la Regione Sicilia ha quasi 30mila dipendenti, la Regione Lombardia, 3mila. Bloccare le assunzioni è un obbligo morale oltre che finanziario.

Quarta voce. Eliminare davvero gli enti inutili (una miriade) e non prometterlo soltanto in campagna elettorale per poi scordarsi l'impegno onde non scontentare qualcuno. Infine la politica: che tra il numero impressionante degli addetti, tra ladri e profittatori, corrotti e corruttori è un'idrovora insaziabile. Si rubi pure, se proprio non se ne può fare a meno, ma con moderazione.

Sono consapevole. Adottando le misure sommariamente indicate ci vorrebbero due o tre anni per abbassare il debito del 10-15 per cento. Troppi? Non sono pochi. Ma se non cominciamo in epoca di crisi, e con le elezioni più vicine nel 2013, non risparmiemo mai e prima o poi ne pagheremo le conseguenze. Alla greca.

Serve coraggio, e se non lo tira fuori Berlusconi, campa cavallo.

